

proposta di Occhetto sembra non dare indicazioni concrete, a me sembra che alla proposta degli oppositori manchi questo fondamento.

**Valentini, sei d'accordo con Turbanti che il Pci non abbia chiarito fino in fondo la propria dissociazione dai regimi dell'Est, tanto da far apparire oggi la proposta di Occhetto come liberatoria?**

VALENTINI - Assolutamente no. L'originalità del Pci deriva già da Antonio Gramsci. Ed essenziale, da questo punto di vista, è poi la fase togliattiana e la costruzione del partito nuovo. Il Pci è nato, indubbiamente, da un atto di grande rilievo storico come la Rivoluzione d'ottobre, ma nego fermamente che l'esperienza del Pci abbia rappresentato soltanto una variante nazionale dello stalinismo. Il Pci è un'altra cosa sin dal suo nascere. L'VIII Congresso, da questo punto di vista, è poi fondamentale. Per questo nella proposta di Occhetto non vedo assolutamente niente di liberatorio, mentre semmai intravedo dei grossi rischi. Nei sommovimenti in atto all'Est c'è una grande ricerca di democrazia, e il Pci è sempre stato, nella sua storia, impegnato in prima fila in questa ricerca. La sinistra europea deve oggi evitare un rischio molto presente, ovvero che ad Est si finisca per dare avvio ad uno sviluppo simile a quello dell'occidente capitalistico. Il Pci e la sinistra europea devono spingere i popoli dell'Est a ricercare qualcosa di profondamente diverso, tenendo ben conto delle enormi difficoltà che si stanno determinando, a partire dall'emergere di tendenze e aspirazioni nazionaliste. La ricerca di questa via nuova è del tutto aperta e il partito comunista da anni sta dentro questa ricerca, con forza e con originalità. Mi ha convinto molto la parola d'ordine che Occhetto ha lanciato nei giorni tragici di piazza Tiananmen: il Pci sarà là dovunque la libertà è repressa. Una posizione di una chiarezza e di una coerenza estrema. Quindi, non sentivo alcun bisogno di atti liberatori perché non avevo niente da cui liberarmi. E con chiarezza voglio dire anch'io, d'accordo con Luciana Rocchi, che è equivoca la distinzione tra conservatori e innovatori. Chi sente il bisogno di scorticatoie e atti liberatori è probabilmente assai più conservatore di chi l'innovazione teorica e pratica l'ha sempre vissuta e praticata fino in fondo dentro il Pci e ritiene che può continuare a farlo.

ROCCHI - Non sono per niente d'accordo con Turbanti quando riduce il comunismo a utopia. Certo, la questione del comunismo scientifico è tutta da rivedere; l'analisi delle forme nuove del capitalismo è da fare, attraverso ed oltre gli strumenti del marxismo. Avrà senso parlare di comunismo fino a che il dominio di questo sistema non sarà superato. Anzi, proprio ora che appare più penetrante, si manifesta la necessità di una opposizione più forte. Quanto al comunismo storico, i regimi dell'Est sono nati su una realtà così diversa e lontana dalla nostra, che sarebbe una falsificazione prendere quelle esperienze a verifica in negativo della possibilità di andare oltre il capitalismo senza sacrificare la libertà. In questo senso, la via di Occhetto alla "socialdemocrazia" non sembra né nuova né decisiva.

BARICCI - Mi sembrano pericolose le forzature che Valentini faceva per mettere al riparo l'identità del partito comunista rispetto alle vicende dell'Est. Sia chiaro. Anch'io ritengo che il Pci sia stato cosa diversa rispetto al modello sovietico e in questo senso non sono d'accordo con Turbanti. Tuttavia è innega-

bile il nostro legame con i paesi dell'Est, che ci ha consentito anche di spendere in positivo questa nostra specificità nella politica internazionale. Siamo stati forti in politica internazionale anche in virtù del nostro ruolo di cerniera tra l'Est e l'Occidente. Ciò deriva dal fatto che ci univa la stessa origine e permanevano legami profondi. Noi non siamo figli del Manifesto di Marx; Siamo figli del 1921 e la rottura con il Psi è avvenuta sui 21 punti leninisti, che hanno un significato preciso e che oggi sono evidentemente tutti ri-



mossi di significato. Dobbiamo stare attenti rispetto alle vicende dell'Est. Esse non rimettono in discussione soltanto quell'esperienza storica di comunismo, ma rischiano di travolgere il significato di socialismo e gli stessi valori di cui la sinistra è portatrice. Basti pensare a cosa è successo in Brasile, dove il candidato alla Presidenza, Lula, espresso da un'area politica e da organizzazioni che niente hanno a che fare con l'Est europeo, ha dovuto subire una campagna propagandistica orchestrata utilizzando la crisi dei paesi del socialismo reale, campagna che in ultima analisi, ha determinato la sua sconfitta. Proprio per questo la lezione dei paesi dell'Est costringe la sinistra nel suo insieme alla ricerca di un "nuovo inizio". E' assurdo dire che la proposta di Occhetto è priva di riferimenti ideali e quindi omologante. Tutt'altro. Posso dire che la proposta Occhetto oggi ci consente di spendere il meglio della tradizione comunista, permettendo a quella parte della società italiana che aspira a trasformazioni profonde di mettersi in movimento. Non mi sembra un'iniziativa senza anima, così come appare un'accusa gratuita che nella proposta di Occhetto si faccia riferimento ad un interclassismo generico. Anche dal punto di vista dell'impianto sociale c'è invece un'identità abbastanza precisa. Certo, non la vecchia "classe", come stanno dicendo alcuni oppositori di Occhetto, ma interessi ben più articolati, che si difendono non con la vecchia lotta di classe ma con battaglie ben più complesse. Prendiamo ad esempio le nuove contraddizioni come il rapporto uomo-natura. Su questo terreno è in atto un vero e proprio scontro di classe. Imporre la ristrutturazione ecologica dell'economia, condizionare la stessa realizzazione degli impianti industriali o produttivi tenendo conto della stessa tutela e difesa dell'ambiente significa spostare risorse oggi appannaggio dell'accumulazione capitalistica in direzione del miglioramento della salute dell'uomo e quindi della qualità della vita. E' anche questo un pezzo del nuovo socialismo a cui si deve pensare. Così come lo è la piena e totale acquisizione del valore della differenza sessuale. C'è bisogno,

allora, non di rincorrere il vecchio ma di battere strade nuove, andando oltre le esperienze più avanzate della socialdemocrazia, della sinistra italiana e dello stesso Pci. C'è oggi molto da costruire e per far questo occorre mettere a frutto culture di matrice anche diversa, che tuttavia si muovono in direzione del cambiamento.

ROCCHI - Perché allora partire, così come è partito Occhetto, dalla proposta di una nuova formazione politica non comunista e non dalla ridiscussio-

ne delle forme e dei termini dell'opposizione... Su questo punto il Pci era assai indietro. Perché non partire proprio da questo...

BARICCI - Ma tutto questo nella mozione Occhetto è presente...

ROCCHI - Non mi sembra assolutamente che ci sia.

VALENTINI - Mi sembra che Baricci dica che la proposta Occhetto tutto abbia in testa meno che di annullare le diversità del Pci. L'assillo del Pci è sempre stato quello di coniugare l'uguaglianza sostanziale con i diritti formali e con le espressioni democratiche. Qui c'è allora una sorta di provocazione che non capisco. Il Pci era questo, un partito tutto dentro questa ricerca. Quali impedimenti allora non ci permetterebbero di continuare a sviluppare questa nostra ricerca? Forse il nome?

TURBANTI - Vorrei chiarire: non è mia intenzione dire che il comunismo italiano sia una variante nazionale dello stalinismo. Dico soltanto che è difficile negare che ci fosse nella linea del Pci una reale ambiguità, soprattutto per come questa veniva recepita dai referenti sociali del Pci. Lo stesso compromesso storico, del resto, era inteso come fase tattica per arrivare a qualcos'altro; era cioè concepito come una tappa di una più complessa strategia rivoluzionaria. Ma, ad un certo punto, Berlinguer si accorse che la rivoluzione non era più possibile. Sono inoltre d'accordo con Baricci: il Pci, per come lo conosciamo, è quello che si forma nel clima della guerra fredda e della logica di Yalta, con una funzione di cerniera tra Est e Ovest. Per questo, appunto, crollato il muro di Berlino, deve crollare quel tipo di partito.

**Si è dibattuto finora su cosa è stato il Pci; cosa dovrà essere, per voi, d'ora in avanti?**

VALENTINI - Penso ad un partito di massa e di opinione, con un forte inserimento sociale e con una sua forma organizzata. Mi sembra che nella propo-

sta di Occhetto si delinei, invece, l'ipotesi di una sorta di movimento che si associa e si dissocia a seconda dei singoli obiettivi. Per me invece un partito rappresenta qualcosa di più di un singolo obiettivo. Per quanto riguarda la forma partito, c'è un punto specifico che, a mio avviso, è assai trascurato in questo dibattito: la funzione e il ruolo dei funzionari. Credo che vada costruito un nuovo sistema di formazione e di circolarità delle scelte, avendo ben presente che dal centralismo democratico non dobbiamo assolutamente passare alle correnti. Chi cerca di delineare l'ipotesi di una nuova formazione politica, su questo punto centrale dovrebbe sforzarsi di dare indicazioni più chiare.

ROCCHI - Secondo me, il problema di fondo è quello della perdita di rappresentatività del Pci. In questi ultimi anni si è incrinato il rapporto tra il partito e la realtà sociale. Questo non significa che bisogna riportare il partito della classe operaia nelle forme tradizionali. Per me il problema del Pci è quello di una sclerosi di vertice, per cui ha finito per perdere i rapporti con le esigenze e i bisogni della società. Quello che serve quindi non è togliere ogni discriminante ideologica per assemblare il maggior numero possibile di forze progressiste di sinistra, ma recuperare capacità di analisi e antagonismo reale rispetto ai problemi della società. Contemporaneamente costruire un rapporto reale con soggetti politici nuovi. Anche io credo che un vizio di fondo di questo partito sia la questione dell'apparato. Personalmente vedo una forma partito nella quale la capacità della base sia molto più forte, l'immagine del rivoluzionario di professione è lontana ed un compito per l'oggi è superare la sclerosi, che deriva dall'esistenza di una burocrazia che tende a riprodurre se stessa. L'ipotesi poi di un pluralismo attraverso le correnti non è davvero innovativa.

TURBANTI - Credo che ci debba essere una netta distinzione tra partito e movimenti. Dalla dialettica tra questi due soggetti potrebbero derivare risultati importanti per tutta la sinistra. Da questo punto di vista, nella mozione del no, vedo più ambiguità che in quella di Occhetto...

VALENTINI - A me pare invece che quella di Occhetto più che la dialettica finisca per prevedere l'organicismo...

TURBANTI - Penso ad un partito con regole ben definite, che possa avere un rapporto positivo con i movimenti senza confondersi con essi. Tutti insieme, partito e movimenti, dobbiamo elaborare una linea politica che riformi profondamente il sistema politico e porti la sinistra al governo del paese.

BARICCI - Mi fa piacere constatare che oggi si sia in molti a parlare della necessità di un profondo rinnovamento della forma partito. Mi chiedo però: se Occhetto non avesse preso questa iniziativa, questa necessità sarebbe stata sentita con uguale intensità? Penso ad una nuova formazione nella quale possano trovare spazio matrici, culture e orientamenti ideali diversi. Per questa ragione le stesse forme organizzative dovranno rispondere ad una esigenza di maggiore duttilità. Il problema non è quello di rincorrere però altri modelli, ma di mettere a frutto un'originalità propria della sinistra italiana. In questo contesto è ovvio il superamento del centralismo democratico, ma non per questo ritengo scontato il punto d'approdo di una organizzazione divisa in correnti. Ciò che dovrà essere la nuova formazione politica è ancora tutto da scrivere; la sua definizione, del resto, dovrà competere alla fase costituente.